

CORONAVIRUS, DAI PUBBLICI ESERCIZI SOS AL GOVERNO

6 Marzo 2020

di **Redazione**



ROMA – Un grido d'allarme rivolto al governo arriva dai pubblici esercizi, bar e ristoranti, in questi giorni deserti a causa della psicosi Coronavirus.

“Tra riduzione dei flussi turistici, chiusura delle scuole, utilizzo dello smart-working nelle aziende, psicosi collettiva e provvedimenti restrittivi, subiamo danni incalcolabili e insostenibili. Così non riusciamo ad andare avanti, il nostro è il settore più colpito; subito interventi di sostegno o chiuderemo” afferma la Fipe, Federazione italiana dei pubblici esercizi della Confcommercio, che chiede l'adozione al più presto di interventi mirati a tutela del settore.

Nella sua nota di protesta Fipe sottolinea come il comparto dei pubblici esercizi sia il più

colpito dagli effetti del Coronavirus, registrando mancati incassi per 50 milioni di euro al giorno.

Una prima stima della Federazione inoltre ha calcolato in 4 miliardi di euro le perdite di fatturato del settore in tre mesi, che valgono circa 1,5 miliardi di euro in termini di valore aggiunto. Non meno pessimistiche le previsioni degli stessi operatori. Il 72,7% degli associati Fipe ritiene infatti che la crisi durerà ancora a lungo, con un peggioramento nei prossimi due mesi e forti diminuzioni del fatturato, con punte fino all'80%.

Una situazione dunque molto pesante, nella quale spicca l'assenza di provvedimenti a supporto di un settore che occupa oltre un milione di addetti e che rischia di lasciare a casa oltre 40.000 persone per impossibilità di retribuirle.

“Purtroppo e inesplicabilmente, i provvedimenti presi fino ad oggi non riguardano le imprese del principale settore del turismo, quello della ristorazione, del catering, dell'intrattenimento e dei Bar/Pub – lamenta **Lino Stoppani**, presidente Fipe – . Chiediamo, inoltre, che venga fatta chiarezza sull'applicazione delle norme. Ci appare incomprensibile che i bar di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e le province di Pesaro e Urbino, Savona non possano servire i clienti al banco. Se l'obiettivo, assolutamente condivisibile, è di evitare assembramenti, basterebbe adottare le misure di cautela suggerite dalle autorità sanitarie per ogni altro servizio, dal negozio di alimentari fino all'ufficio postale. Siamo responsabili, ma non si capisce perché in un bar ci si infetta se si prende un caffè al banco, rispettando la distanza di un metro, e non invece in fila in metropolitana o in altre situazioni analoghe permesse”.

In particolare, Fipe chiede al Governo interventi urgenti sugli ammortizzatori sociali, meccanismi di credito di imposta per sopperire, almeno in parte, al crollo del fatturato, la sospensione del pagamento di oneri e tributi e la sospensione degli sfratti per morosità, per venire incontro a chi nelle prossime settimane non riuscirà ad onorare i contratti di locazione e a pagare fornitori e dipendenti.

“Occorre far presto perché l'emergenza sanitaria rischia di far saltare il banco e se chiudono le nostre attività, chiudono le luci che animano le città e si perde un patrimonio di socialità e di servizio, simbolo dello stile di vita italiano e fattore decisivo di attrazione turistica”, conclude Stoppani.